



## TONINO CRAGNOLINI

L'arte in forma di storie. Mostra antologica

Nato a Tarcento nel giugno del 1937, **Tonino Cragnolini** espone la prima volta le sue opere, nel '58, presso la «sala del bar Candolini», nella fervida atmosfera della *repubblica tarcentina delle arti*, dove continuo e vivace è l'incontro tra artisti, scrittori e intellettuali. E la lettura di testi congeniali, la 'conversazione' con gli autori e i critici, sono state una sua costante modalità di dialogo e ispirazione.

Al 1970 risale l'incontro con Mario De Micheli «uno dei maggiori critici artistici del secondo dopoguerra, una sorta di Virgilio, acuto, attento, sollecito in critiche e osservazioni». Del 1971 è la prima mostra milanese alla Galleria *L'Agrofoglio*, dove nel '74 espone *I viaggi di Gulliver* e, nel '78, ancora 'provocato' da Swift, *Una modesta proposta*. Intanto, sempre a Milano ha incontrato Ernesto Treccani e la Fondazione Corrente, nella cui sede presenta, nel 1985, uno dei cicli più intensi e significativi, *Immagini per la pace disegnando la guerra*. Un tema che continuerà a ispirarlo ossessivamente fino alla mostra del 2005 a Villa Moretti, per la quale realizza *I miti della sopraffazione*, splendido disegno a china e pastelli, tecnica che si accompagna da tempo a quella dell'incisione, alla quale Cragnolini, diplomatosi con Cesco Magnolato all'Accademia di Venezia, si è dedicato con instancabile passione. Milano, Treviso, Portogruaro, Bologna, Arezzo, Lubiana,

**CITTÀ DI TARCENTO**  
Assessorato alla Cultura  
Biblioteca civica

**ASSOCIAZIONE STORIE  
DAI LONGOBARS**

con la collaborazione di

**CICT** Centro Iniziative Culturali Tarcento

**ASSOCIAZIONE CULTURALE  
DON GILBERTO PRESSACCO**

Tarcento, Palazzo Frangipane  
dal 7 marzo al 19 aprile 2015

Klagenfurt, Trento, Trieste, Ferrara, Ginevra, ospitano volentieri le sue mostre, realizzate sempre anche in varie sedi del Friuli.

Le storie, i personaggi, i luoghi del Friuli continuano a fecondarne la memoria, a 'provocarne' le invenzioni e a sollecitare quel suo lavorare puntiglioso: nel tratto graficante delle incisioni, nel disegno fitto «con punta di penna molto sottile» e nei colori tersi e leggeri, stesi «come a contrapporre a tanta violenza una quasi bellezza astratta» Cragnolini, radicato in Friuli, a Tarcento nello studio sulla collina di Loneriaco, si nutre del colloquio continuo con la sua gente e con i caratteri della terra e dell'ambiente, ma per aprirsi ad un orizzonte più vasto. Il suo sguardo è ampio, libero, affilato per accesa razionalità e irrefrenabile passione civile, illuminato dalla luce fredda dell'ironia. Si immerge nei dettagli della realtà, ma per sollevarsi ad una quasi astratta contemplazione e concentrarsi nell'alta quiete della mente, dove solo si srotola il volo dell'amica civetta e chiaro risuona il canto mattutino del gallo apparso sulla tela dell'alba.

È vissuto tra noi - ci ha lasciati nel gennaio del 2014 - scontroso, ma generosissimo; spavaldo, ma in fondo fragile e indifeso; aperto sempre all'indefinibile sorriso dell'amicizia e della solidarietà.

In copertina: Tonino Cragnolini, *I riti della sopraffazione*, 2005, disegno a china e pastelli, cm 150x115. In questa pagina, l'artista in una foto di Danilo De Marco.



## L'UOMO AL CENTRO di Giancarlo Pauletto

Tonino Cragnolini non è mai veramente stato un pittore di “quadri”, se già nel 1960 un folto gruppo di disegni dedicato al tema degli “internati” individua con chiarezza da un lato quello che sarà il contenuto costante del suo impegno artistico, l'uomo inteso come vittima e motore delle contraddizioni sociali; dall'altro la struttura permanente attraverso la quale questo tema si andrà sviluppando, cioè la struttura del ciclo, della “serie”: talché un certo argomento non verrà abbandonato fin quando l'artista non lo senta definitivamente esaurito ma, sia chiaro, non nella sua sostanza morale - che non sarebbe possibile, dato che non appare certo possibile esaurire un tema attorno al quale gli uomini si affaticano da ben prima che esista la storia - ma nei suggerimenti figurativi che il tema stesso è in grado di proporre alla fantasia dell'autore.

Questo spiega anche la stretta alleanza tra l'arte di Cragnolini, la letteratura e la storia: letteratura e storia infatti possono suggerire esempi specifici, momenti particolarmente significativi attraverso i quali la contraddizione sociale, la guerra dell'uomo contro l'uomo può essere messa in evidenza con maggior chiarezza e, diremmo, senza pietà: perché nessun rimedio al male può essere approntato, se non si abbia prima ben chiara la natura profonda del male medesimo.

La natura profonda del male è l'angoscia della sopravvivenza, la guerra per il cibo.

Oggi che la morte dell'artista ha consegnato tutto il suo lavoro alla prospettiva storica, pare a me che acquistino particolare significato ermeneutico - anche se non necessariamente estetico - i cicli che tengono più strettamente legati tra loro gli argomenti del cibo, della fame, della rivolta sociale e dell'ingiustizia.

Da questo punto di vista la serie del “Purcità” è molto indicativa, mostrando gli omini armati di coltellaccio affannarsi sulla grande carcassa del maiale: è questo un rituale della sopravvivenza che tematizza una crudeltà inevitabile, un “mors tua vita mea” che sembra il disperante meccanismo su cui poggia tutta la storia umana. Di ciò l'artista fa esempi letterari e storici.

Gli esempi letterari li trova soprattutto in due grandi libri di Jonathan Swift, lo scrittore che nell'Inghilterra del Settecento affronta con maggior forza fantastica - e sar-

castica - il tema delle enormi contraddizioni generate nella società dallo strutturarsi in sistema del capitalismo: i “Viaggi di Gulliver” e “Una modesta proposta” sono testi che esplorano a fondo l'assurda razionalità di una struttura sociale che crea enormi masse di affamati e di miserabili da trattare, quando va bene, con paternalismo, e quando va male - e va soprattutto male - con la prigione e la forca.

Cragnolini non “illustra” queste storie, non ne segue affatto i ragionamenti, si lascia invece impregnare dall'assurdità e dal grottesco, dalla violenza e dalla malignità, che traduce in tavole metaforiche, in disegni colorati dove il colore stesso si contrappone alla crudezza sommaria del segno, alla ricerca di atmosfere oniriche che trasportano l'immagine, di partenza ben realistica, sul piano dell'“exemplum” morale.

Dalla storia, e dalla storia friulana in particolare, escono poi altri due grandi cicli, quello della “Zoiba grassa” e quello dedicato alla morte di Bertrando da Saint Geniès, patriarca di Aquileia, certamente i più noti dell'artista, anche per aver lungamente girato in varie esposizioni friulane e non friulane.

La tecnica narrativa di Cragnolini è, in queste opere della maturità, scaltrita, sicura. Egli connota le sue tavole con scelte figurative ben precise, nella “Zoiba” sono i trampoli, efficacissimo segno di una danza sul mondo che già preannuncia la caduta rovinosa, ma fin che avanza essa è inebriante, è il momento di una vittoria da secoli agognata.

Di questo ciclo c'è stata una rivisitazione nel 2010, in vista dei cinquecento anni dal fatto storico, ricorrenti nel 2011, quando fu realizzata una memorabile mostra presso il castello di Colloredo di Monte Albano e si poté constatare come l'artista avesse voluto appesantire la vicenda, mettere più in luce gli aspetti feroci, sanguinari, rispetto a quell'idea di danza sui trampoli, di giuoco con le corde vertiginosamente appese al nulla, che sottolineavano prima quasi un'idea di sarabanda popolare, sia pure pericolosamente appesa al vuoto.

Nel “Bertrando” invece l'idea figurativa centrale sono quei castelli di canne, quella sorta di medioevali “tubi Innocenti” su cui viene rizzata la salma del prelado, ciò fa di tutte le immagini pensate da Cragnolini una sorta

di cupa irrisione in cui la vittima e i carnefici sembrano vivere in un clima morale che non distingue, che è per tutti lo stesso.

Sarebbe tuttavia un grosso errore soffermarsi solo su questi cicli, con la ragione che sono i più noti e anche, certo, i più celebrati.

Nella sua costante riflessione antropologica per immagini, che ha naturalmente alle spalle i grandi storici del medioevo, Marx, e poi Bosch, Bruegel e altri maestri della storia dell'arte europea, Cragnolini ha creato altre sequenze di grande rilievo, per esempio il ciclo dedicato al Castello di Fratta, e poi quello intitolato “Immagini per la pace disegnando la guerra”.

Nella prima l'infanzia, quella di Carlino e della Pisana, viene tematizzata come luogo dei percorsi ignoti, aperto a tutte le possibilità e a tutti gli enigmi.

C'è, in queste tavole, una leggerezza, ma anche una sospensione e un trasalimento che farebbero comunque pensare a possibilità positive: anche perché nel cielo cavalca la libera figura di Spaccafumo, che è forse il segno di vie ancora da perseguire.

E infatti Carlino nel libro le persegue, così come le persegui Nievo nella realtà, Nievo garibaldino dei Mille.

Nell'altro ciclo, molto importante, vivono immagini veramente formidabili, per esempio una “Guerra” rappresentata come un animale antropomorfo mostruoso e stolido, una macchina per stragi, una realtà che, una volta scatenata, non può avere limiti o contenimenti, e la storia del secolo scorso - ma anche gli avvenimenti di questo secolo - è lì a dimostrarlo.

C'è poi “La morte del dittatore”, un Francisco Franco in cui sembra sfogarsi l'acre vendetta di decenni di persecuzione.

Ci sono tuttavia altri cicli in cui il tono dell'artista è più leggero e ironico : citerò “Federico II in Friuli”, “Terremoto e immaginario”, “Il Puint dal Diaul a Cividât”, sequenze in cui si afferma anche un guardare che è volutamente meno problematico, più rivolto al divertimento.

Da tutte queste tavole, disegnate e incise, viene fuori la personalità di un artista unico, non confrontabile, l'unico pittore di storia, che io sappia, prodotto dal Friuli a cavallo degli anni duemila.